

Con il sostegno di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

BEST PRACTICE LOCALI E INTERNAZIONALI IL REPORT

Rapporto di ricerca realizzato dal Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS per il progetto BRAVE NEW WOMEN.

Gruppo di ricerca: Stefania Doglioli, Emiliana Nardin, Giulia Piantato.

Questo studio rientra fra i Progetti del bando Idee-Are: idee per innovare, con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, ente capofila Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS.

Premessa e inquadramento metodologico

Il lavoro di ricerca di **Brave New Women** inizia con una **ricognizione delle buone pratiche**. Per cercare esperienze che potessero essere di ispirazione e guida abbiamo fatto una ricerca che è partita dai nostri territori per allargarsi anche a realtà internazionali.

Abbiamo cercato **esperienze nate dal basso e autogestite e azioni di policy** fondate su processi partecipati che garantiscono il coinvolgimento dei cittadini e delle comunità. **Poter suggerire azioni di questo genere**, che possano diventare incisive, stabili e replicabili in contesti diversi, è l'obiettivo di Brave New Women. Questo è quindi il primo passo di un percorso che vuole creare una possibilità in più di valorizzare le innovazioni prodottesi a livello locale, in particolare quelle dedicate ad un target sempre più presente nella nostra realtà, ma non particolarmente riconosciuto né dalla vulgata comune né dalle politiche attive. Sono le donne over55 che vivono **al di fuori di un modello di coppia tradizionale**, o perché single, a volte vedove, uscite da una relazione disfunzionale o violenta o perché stanno risignificando la relazione di coppia attraverso una maggiore autonomia anche nel disegnare il proprio futuro. Le donne che più o meno consapevolmente sono impegnate nel disaggregare le occasioni del desiderio e del bisogno per trovare in diversi ambiti e gruppi affinità e occasioni di sostegno. Una delle **parole chiave fondamentali** utilizzate in questa ricognizione è stata condivisione. Sono molte le dimensioni della condivisione, non solo abitativa, ma anche economica, la condivisione del cibo, dei propri timori così come delle soluzioni che diventano strumenti comuni.

Abbiamo indagato attraverso **parole come abitare, salute, cibo, benessere psicologico, salute, disponibilità economica, vacanze, solitudine, lavoro**. Un puzzle che rappresenta la vita vista però con una lente differente.

La prima cosa che abbiamo scoperto è che spesso molte iniziative e politiche non sono concepite su questo specifico target anche se poi vengono partecipate in particolare da donne che hanno le caratteristiche da cui parte la ricerca.

È una osservazione importante, perché tutto ciò che non viene nominato esplicitamente non esiste e non può essere problematizzato e tematizzato.

In particolare abbiamo dovuto **escludere dalle schede** che vi proporremo tutti i progetti di **active aging e di healthy aging**, sebbene molto interessanti, perché rivolti ad una popolazione anziana generica o in alcuni casi, anche se rivolti a donne, perché non specificavano la

condizione di essere al di fuori di una dinamica di coppia e di famiglia tradizionale. Una mancanza che deve essere colmata, perché nella discussione dei fabbisogni di queste esperienze spesso viene messo in evidenza, o si può chiaramente evincere, come siano proprio queste donne a subire forme di discriminazione diretta o indiretta su queste tematiche. In particolare le donne single sono più esposte a circostanze e condizioni associate ad un più alto rischio di solitudine e depressione, ma non vengono considerate come target e i temi connessi alla salute di genere non entrano trasversalmente in progetti dedicati alle donne, soprattutto quelle oggetto, o meglio, soggetto, del nostro focus. Da rilevare che non le ritroviamo non solo nelle premesse, ma anche nei report di valutazione dei progetti che spesso, anche quando utilizzano il genere come variabile di controllo, non riportano la condizione familiare.

Abbiamo purtroppo dovuto escludere anche le politiche di **age management**. Le donne single, quando ancora attive sul lavoro, rappresentano una percentuale più alta tra le donne che hanno fatto carriera, ma difficilmente ritroviamo questa specifica ottica di genere nelle politiche del lavoro rivolte ai lavoratori e alle lavoratrici over 55, mancanza che potrebbe portare a difficoltà nel mantenimento del proprio ruolo lavorativo se non anche della propria posizione lavorativa con conseguenze economiche di forte rischio di impoverimento che potevano essere prevenute. **La prossima generazione ad entrare nella terza età** sarà quella che comincerà a portare in modo significativo i fabbisogni di **chi ha condotto la propria carriera lavorativa in condizioni di precariato** e che dovrà presumibilmente allungare i tempi della propria presenza sul mercato del lavoro in una condizione di non stabilità, in particolare se single e al di fuori di reti tradizionali di sostegno. È utile quindi **immaginare azioni strettamente collegate al tema del lavoro**.

Alcune donne cinquantenni ci hanno parlato dell'idea di **costituire una rete di ricerca lavoro e formazione autogestita dedicata alle donne over55** in compensazione di politiche che stanno cercando di misurarsi principalmente con la disoccupazione giovanile. È una esperienza ancora in fase di elaborazione, che speriamo di poter raccontare magari anche durante la ricerca. **Una rete dedicata capace di valorizzare le competenze** e tenere conto delle esigenze di formazione e performance di una età profondamente diversa da quella di chi entra per la prima volta nel mondo del lavoro. I temi sono l'accesso ad una formazione continua di alta qualità, modalità di lavoro flessibile che permettano di venire incontro ad esempio ad esigenze di cura della propria salute e molti altri.

Sono molti invece **i gruppi spontanei di auto mutuo aiuto** che non abbiamo descritto poiché frammentati e spesso del tutto informali, anche nella struttura e continuità. Anche in questi peraltro non abbiamo rilevato un focus specifico, anche se in alcuni casi abbiamo avuto l'impressione che la mancata esplicitazione della condizione di solitudine e bisogno da cui nascevano queste esperienze derivasse da una sorta di "pudore" o addirittura "vergogna" nel trovarsi in una condizione che veniva percepita come "al di fuori della normalità".

Altro tema importante da sottolineare, non solo ciò che non viene nominato esplicitamente non esiste, alcuni temi potrebbero non essere nominati perché ancora gravati da uno stigma culturale.

Ecco invece qui di seguito **le esperienze che abbiamo pensato di poter raccontare** racchiuse in schede di facile lettura e con i link alle fonti per permettere approfondimenti.

ESPERIENZE DALL'ITALIA

Scheda progetto n° 1

DENOMINAZIONE: Un reddito di autodeterminazione "Il fondo Lea"

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Sostegno economico

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Iniziativa dal basso

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Italia

REALIZZATA: Sì

SE REALIZZATO INDICARE I PARTNER/FINANZIATORI/COFINANZIATORI: Singole donatrici

ANNO DI REALIZZAZIONE: 2020

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Necessità di reddito integrativo di autodeterminazione

DESCRIZIONE PROGETTO: Obiettivo immediato, aiutare una donna in difficoltà, ma le promotrici hanno già lo sguardo al futuro, verso un mutuo soccorso femminista, parte di una più ampia mobilitazione per un reddito di autodeterminazione, già al centro delle riflessioni di Non Una Di Meno e che a livello internazionale sta portando avanti Selma James.

Il fondo nasce per partire da noi, come strumento di mutualità, per aiutarci l'un l'altra, è il nostro modo per mobilitarci in maniera immediata, a partire da ciò che riusciamo a mettere in campo in prima persona – ci racconta Giuliana Pincelli, storica esponente di Lotta

Femminista e del Salario al Lavoro Domestico, primo gruppo in Italia a porre il tema del reddito per il “lavoro di riproduzione”, di cura – ma l’idea è già quella di ampliarlo e lottare per forme di reddito universali, così da superare la distinzione tra lavoro e militanza e per sostenere che le tante donne che come Lea si impegnano nel femminismo».

La riprende Francesca Recchia Luciani, filosofa femminista da anni direttrice del “Festival delle donne e dei saperi di genere”, che ogni anno porta fin dentro l’università l’attivismo femminista: «In assenza di interventi pubblici, possibilmente sovranazionali, che diano la possibilità a tutti e tutte di accedere a un reddito incondizionato per riequilibrare le crescenti disegualianze, noi ci siamo mosse subito da più parti d’Italia, nonostante le distanze». E prosegue: «Per noi questa è a tutti gli effetti **un’azione politica**, che vuole sviluppare un **mutuo soccorso femminista**: e lo facciamo a partire da Lea, verso cui abbiamo tutte un profondo debito per come ha saputo indicarci la strada».

«È un atto di solidarietà radicato in relazioni personali e dettato dall’empatia che insieme vuole costruire in prospettiva uno spazio collettivo pubblico a un’azione di mutuo soccorso femminista per permettere una vita degna – incalza Antonella Picchio, economista femminista – un discorso che a livello politico più ampio vuole porre anche il tema di reddito di esistenza e che ha la consapevolezza che a livello macroeconomico il lavoro di cura rimane l’aggregato più grande».

«Partiamo da sé, da noi, come sempre abbiamo fatto noi femministe – è il commento di Lea Melandri – si tratta un tema che avevamo già affrontato, ma non è un caso che la cassa di mutuo soccorso prenda vita in questo momento di difficoltà e lo faccia a partire da varie persone a cui mi hanno legato i lunghi anni di impegno femminista». «La salute tiene – conclude – ma la mia speranza è che sia qualcosa che andrà al di là di me e della nostra generazione: mi piacerebbe che rimanga a mio nome, come lascito testamentario».

BIBLIOGRAFIA/FONTI:

Esperienza suggerita e narrata da Francesca Romana Recchia Luciani, descrizione del progetto tratta dall’articolo: <https://comune-info.net/per-un-reddito-di-autodeterminazione/>

Scheda progetto n° 2

DENOMINAZIONE: Auto-mutuo-aiuto

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Auto mutuo aiuto in spazi di autogestione

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: RI-MAKE

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Milano

REALIZZATA: Si

SE REALIZZATO INDICARE I PARTNER/FINANZIATORI/COFINANZIATORI: Nessun finanziatore

ANNO DI REALIZZAZIONE: Tutte le domeniche da quattro anni

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Solitudine, mancanza di spazi di aggregazione. Creazione di occasioni per mettere in comune competenze e desideri che spesso non vengono riconosciuti alle donne anziane

DESCRIZIONE PROGETTO: Prima della fase di lockdown veniva organizzato **il pranzo popolare alla domenica** rivolto al quartiere a Bruzzano, **frequentato soprattutto da anziane sole del quartiere** anche se non esclusivamente. Si svolge tutte le domeniche da quattro anni. Il gruppo organizzativo è eterogeneo per età e provenienza, era nato tra l'altro come idea da rivolgere a rifugiate/i, ma la partecipazione numerosa di donne anziane sole ne ha ridefinito le caratteristiche e dà spazio di aggregazione in crescita è divenuto anche spazio di progettazione.

E' stato ideato uno spazio di cura condivisa di bambini e anziani, tre donne anziane del quartiere hanno pensato ad uno spazio condiviso di attività creativa produttiva di donne, cucito uncinetto, laboratorio con letture di libri e giornali, un laboratorio di cartapesta. Ma c'è stato il lockdown e queste attività sono state interrotte, ma alcune esperienze realizzate in questo spazio autogestito si sono sviluppate soprattutto nella fase di lockdown, non sono espressamente dedicate a quella fascia di età ma sono analizzabili con questo criterio. Ad esempio per gestire attività di sostegno a chi non poteva uscire di casa, si sono date disponibili le donne sui 55 anni, volontarie, per portare farmaci, fare accompagnamento in ospedale.

Si tratta di donne che abitano da sole che “stanno accorciando le distanze”. La nuova connessione permessa dall'emergenza ha facilitato la richiesta di aiuto ed è questo un aspetto particolarmente interessante. L'emergenza ha reso possibile anche ricontattare le persone che avevano chiamato una sola volta e stabilire così una finestra di relazione e se ne stanno occupando le persone a loro volta sole in casa ora. Una sorta di “marketing applicato alla solitudine”.

Per quanto riguarda il sostegno al lavoro la capacità di aiuto anche rispetto all'accettazione dello stesso è garantita dall'età di chi lo fornisce: ci sono persone con un bagaglio di esperienza sindacale che danno aiuto a chi è anziana ma ancora nel mondo del lavoro, l'intermediazione ha il peso dell'esperienza che funziona, trasmette autorevolezza e porta a ridisegnare il peso dell'età nella relazione consulenziale.

Ci sono esperienze in cui invece la capacità di aiuto va da chi è più anziana a chi è più giovane. È il caso di un lavoro di relazione tra persone anziane che hanno progettato un lavoro sociale: l'insegnamento a distanza. E sono particolarmente gelose di questo spazio che le rende attive e protagoniste. Guai se si inserisce un giovane.

BIBLIOGRAFIA/FONTI: Marie Moise, dottoranda in filosofia e attivista spazio Ri-make. Ha lavorato anche con Spazio Neruda di Torino.

Scheda progetto n° 3

DENOMINAZIONE: Progetto Pilota dell'Arcella

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Senior Cohousing

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: L'iniziativa è partita da tre donne over 65 che hanno deciso di intraprendere l'esperienza di cohousing.

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Arcella, Padova - Italia

REALIZZATA: Sì

SE REALIZZATO INDICARE I PARTNER/FINANZIATORI/COFINANZIATORI: Comunità di Sant'Egidio - facilitatore

ANNO Di Realizzazione: 2014

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Questo progetto di cohousing è nato dal bisogno delle tre donne di poter godere di una abitazione adeguata alle loro esigenze, in particolare senza barriere architettoniche, e allo stesso tempo dal desiderio di invecchiare accompagnate.

DESCRIZIONE PROGETTO: Tre donne anziane over 65 hanno deciso di abitare insieme, per non vivere in appartamenti troppo grandi da gestire da sole e soprattutto per invecchiare in compagnia.

Questa è la prima esperienza di senior cohousing a Padova, nel quartiere dell'Arcella, facilitata dalla Comunità di Sant'Egidio. La convivenza tra le tre donne rappresenta una alternativa innovativa all'istituzionalizzazione. E' infatti efficiente dal punto di vista finanziario, in quanto le inquiline dividono le spese dell'affitto e si possono anche permettere di pagare una donna che si occupa delle pulizie, ed è un'opportunità per fare nuove esperienze di amicizia, anche nella vecchiaia, con il sostegno di una comunità che lo rende possibile. C'è un forte senso di nucleo familiare, che spesso e volentieri sfocia in affollati pranzi della domenica, cui partecipano i cosiddetti "nipoti" delle inquiline, ovvero i membri appartenenti alla Comunità di Sant'Egidio.

BIBLIOGRAFIA/FONTI: N.N., (2019), "Il primo co-housing di anziane a Padova: abitare insieme per sentirsi in famiglia"

<https://www.santegidio.org/pageID/30284/itemID/31812/langID/it/il-primo-cohousing-di-anzia-ne-a-Padova-abitare-insieme-per-sentirsi-in-famiglia.html>

Scheda progetto n° 4

DENOMINAZIONE: Il lesbizio

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Un modello di cohousing che prevede la formazione di personale per l'assistenza.

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Le desiderandae di Bari

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Non definito

REALIZZATA: No

SE NON REALIZZATO INDICARNE, SE POSSIBILE, I MOTIVI: Non è stato raggiunto il capitale necessario. Sono stati esclusi finanziamenti pubblici. L'aspetto giuridico dei lasciti è stato un primo limite e tutto il diritto successorio. E' stata suggerita la forma della fondazione, ma non è stato possibile accantonare il capitale di base necessario ad una fondazione.

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: E' stata **la prima esperienza di inquadramento politico della questione**, dare la possibilità a donne lesbiche di età avanzata di vivere in un ambiente che non fosse totalmente estraneo al loro ambiente di vita o essere obbligate a rientrare nella famiglia di origine, mantenendo una rete di relazioni e uno stile di vita coerente con le proprie aspirazioni e ideali e non in una comunità che non le riconosce.

DESCRIZIONE PROGETTO: **Costruzione di una casa per lesbiche anziane**, formazione di personale sanitario sui temi LGBT, creazione di una comunità responsabile delle vite delle proprie componenti. Attualmente l'associazione è in contatto con Terra di Lei, una esperienza di donne basata sulla politica femminista, con la quale sta pensando ad una riconversione di parte degli spazi a disposizione e che ora vengono utilizzati con una modalità multifunzione di cohousing, turismo e formazione.

BIBLIOGRAFIA/FONTI: Rosangela Paparella delle Desiderandae - Atti delle cinque giornate lesbiche

Scheda progetto n° 5

DENOMINAZIONE: Due buoni esempi di cohousing al femminile

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Cohousing

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: -

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Ferrara e Vienna

REALIZZATA: SI

SE REALIZZATO: Misto

ANNO DI REALIZZAZIONE: 2003/2012

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Ripensare la condizione femminile e il lavoro di cura, attraverso lo sviluppo di forme di collaborazione che vanno ben oltre le tradizionali "relazioni di buon vicinato. Sottrarre territori alle logiche speculative.

DESCRIZIONE PROGETTO: Il progetto non è espressamente dedicato alle donne anziane ma mette in luce a nostro avviso alcuni nodi fondamentali dell'agire collettivo in ottica di genere e sulle opportunità e criticità del rapporto tra pubblico e privato.

Nel 2003 a Vienna un gruppo di donne (supportate dalla presenza di un'architetta-attivista) avviano un percorso dal basso: il progetto di **cohousing ro*sa**. Il progetto verrà poi sostenuto dalla municipalità, molto attiva nella sperimentazione sul fronte dell'housing sociale e in particolare delle politiche di genere. Un ruolo centrale è svolto da una struttura specifica della realtà viennese, il Frauenbureau (Ufficio delle donne) con funzioni di coordinamento dei diversi livelli e temi della pianificazione urbana; inoltre il progetto si colloca nel più vasto contesto di incentivazione/educazione alla qualità urbana e dell'abitare, attivato in un rapporto dialettico tra pubblico e privato, a partire dai primi anni Novanta. In particolare il gruppo di progetti Frauen Werk Stadt, di cui il cohousing ro*sa diventa l'espressione più recente, ha visto il coinvolgimento di imprese e professionisti in una progettazione più attenta alle differenze e una maggiore attenzione alla richiesta di servizi, che, pur riguardando l'edilizia pubblica, ha indotto un adeguamento anche nell'edilizia privata.

Con **ro*sa**, si riconosce un ruolo da protagonisti ai cittadini, anzi alle cittadine: un virtuoso percorso di contrattazione tra queste e la pubblica amministrazione ha fatto sì che le attiviste potessero realizzare il progetto con un supporto pubblico soprattutto rivolto all'acquisizione del terreno e all'assistenza alla progettazione, ma al tempo stesso ha permesso all'amministrazione di avere in cambio una quota di alloggi di edilizia pubblica. Si sono cioè messe in atto delle politiche di "social mix", volte a promuovere una composizione sociale disomogenea degli abitanti (evitando così la realizzazione di quartieri esclusivi o, al contrario, di ghetti di povertà). Nel caso di ro*sa questo ha portato all'inclusione di un gruppo di donne immigrate nel progetto, le quali, attraverso il cohousing, hanno potuto ampliare la propria rete

di conoscenze amicali aprendo una finestra sul mondo culturale e sociale della città, con possibili buone ripercussioni anche a livello lavorativo.

In realtà il rapporto tra cittadini “attivi” e amministrazione locale non appare del tutto privo di ambiguità e attriti: infatti alcune clausole a cui è vincolato il supporto tramite sussidi pubblici, sono state inizialmente contestate dalle attiviste. Tra queste l’eliminazione di forme di discriminazione positiva, quale la scelta di concedere la titolarità dell’alloggio alle sole donne, ma anche la stessa cessione del 30% degli alloggi alla municipalità, vista come un rischio per le dinamiche di coesione e collaborazione interna.

Il caso di Ferrara segue lo sviluppo di un’azione dal basso declinata al femminile un po’ “per caso”, in relazione alla specifica sensibilità “di genere” al tema dell’abitare comunitario. Quest’esperienza, condotta entro il quadro dell’iniziativa privata, ha portato alla maturazione di capacità di innovazione e “imprenditorialità” al femminile che si avvalgono però, almeno nell’avvio, del **sostegno di politiche istituzionali sensibili**, e in particolare di quelle legate ad Agenda21 locale per cui la città di Ferrara è nota. A partire da un gruppo di acquisto solidale, nel 2008 nasce l’associazione di cohousing Solidaria, che continuerà ad essere supportata con misure indirette dalla pubblica amministrazione (apertura di canali informativi, formativi e divulgativi).

L’associazione è composta prevalentemente da impiegati pubblici, ben dotati in termini di cultura, tempo e know-how: si pensi solo alla capacità di individuare dei referenti pubblici a cui rivolgersi, alla conoscenza di tempi e modi dell’azione delle istituzioni, all’atteggiamento implicito di fiducia in queste ultime, pur nella consapevolezza dei loro limiti, che caratterizza tutto il percorso. Nonostante l’interesse dimostrato per l’iniziativa, quello che qui non si verifica è tuttavia un riconoscimento diretto del valore collettivo dei processi di empowerment attivati nella gestione del processo costruttivo, che è anche costruzione di senso in comune: questi aspetti, valutati molto positivamente dalle donne coinvolte, sono relegati dalle istituzioni in una dimensione privata. Il risultato è che i soggetti coinvolti non possono che essere limitati a coloro che sono già in partenza caratterizzati da quella dotazione iniziale, sia economica che culturale, che li ha resi in grado di auto-organizzarsi e di farsi coinvolgere dalle stesse politiche per la partecipazione attivate a livello locale. A ciò si aggiunga che la mancanza di un impegno più diretto del pubblico ha indotto l’impossibilità di supportare il gruppo nei momenti di difficoltà, sempre più pesanti rispetto all’avanzamento del progetto proprio perché la crisi rende sempre più fragili e isolati gli stessi promotori iniziali.

L'occasione perduta, anche nel confronto con l'esempio viennese, è quella di sfruttare il processo avviato con il cohousing per supportare più a fondo l'attivazione dei cittadini, coinvolgendo al tempo stesso nei processi di empowerment anche i soggetti più fragili: la possibilità di prevedere quote di alloggi sociali nei cohousing autopromossi, rappresenta sicuramente un'opportunità (da indagare anche in Italia) per costruire dei percorsi di inserimento in un contesto di apprendimento e responsabilizzazione, oltre che un implicito correttivo contro i rischi di una eccessiva omogeneità sociale e culturale.

Il cohousing esprime oggi la ricerca di un welfare spaziale che è stato un cavallo di battaglia storico delle lotte femministe, col risultato di ottenere un miglioramento della qualità urbana con ricadute positive molto più generali. Il tema, riproposto nei termini di un più ampio diritto alla città, è ancora di forte attualità, ma (come argomentato efficacemente in varie occasioni da Cristina Bianchetti) corre il rischio di essere declinato in chiave di "diritti privatistici", rivendicati da differenti gruppi sociali con scarsi contatti reciproci.

Imprescindibile è allora la capacità delle istituzioni di svolgere un ruolo di regia, che passa attraverso il riconoscimento dell'esistenza di interessi molteplici, da incanalare però nella costruzione di convergenze (per quanto instabili o mutevoli) in una dimensione di interesse collettivo, oltre che comunitario.

Le opportunità offerte dal cohousing in questo senso riguardano soprattutto le componenti di processo che lo caratterizzano: il controllo diretto dell'intero processo costruttivo da parte degli abitanti, se opportunamente accompagnato e supportato dal pubblico, offre l'opportunità di migliorare l'accessibilità economica dell'alloggio, sottraendolo a dinamiche speculative. Questa è la logica sviluppata storicamente dalle cooperative di abitazione, oggi riletta nel cohousing attraverso l'attenzione alle differenze espressa a partire dalle esigenze e caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti.

Se nel contesto della crisi, le pratiche di vita comunitaria possono rappresentare un nuovo luogo di produzione di servizi, occorre partire proprio dai punti irrisolti, che vanno esplicitati come stimoli per definire un rapporto tra pubblico e privato "attivo" in cui il ruolo della governance istituzionale è centrale nel rendere più aperti e inclusivi i percorsi attivati dal basso.

BIBLIOGRAFIA/FONTI:

<http://www.ingenero.it/articoli/due-buoni-esempi-di-cohousing-al-femminile>

Il tema è stato trattato con maggiore dettaglio nel contributo presentato in occasione delle V conferenza Espanet “Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa” (Roma, 20 — 22 Settembre 2012).

Il relativo articolo è disponibile online sul sito della conferenza: <http://www.espanet-italia.net/images/conferenza2012/PAPER%202012/Sessione A/A 3 BARTOLINI DURANTE.pdf>

Bianchetti C., 2012, L’abitare, oltre la stagione neo-fenomenologica, Atti della XV Conferenza Nazionale SIU “L’urbanistica che cambia. Rischi e valori”, in Planum. The Journal of Urbanism n.25, vol.2/2012

Scheda progetto n° 6

DENOMINAZIONE: Le Comuni delle Nonne

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Senior Cohousing

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Iniziativa proposta dai figli di una delle due donne over 65 che hanno intrapreso l’esperienza di cohousing.

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Roma

REALIZZATA: SI

SE REALIZZATO INDICARE PARTNER, FINANZIATORI, COFINANZIATORI: No partner/Finanziatori/Co-finanziatori

ANNO di realizzazione: 2014

ESIGENZE DA CUI NASCE/ BISOGNI DA SODDISFARE: L’esigenza da cui nasce questa iniziativa di cohousing è quella di **evadere la solitudine di due donne della terza età rimaste sole.**

DESCRIZIONE PROGETTO: Anna è una vedova napoletana che nei periodi di festa andava a trovare il figlio a Roma, mentre Paola (che abita nello stesso condominio del figlio di Anna), è una donna rimasta sola in un appartamento molto grande. Il rapporto tra le due donne si limita al buon vicinato fino a quando il ragazzo presenta la madre al gruppo di signore che vivono nel complesso e che è solito riunirsi ogni pomeriggio. Attraverso questo “circolo” Anna e Paola instaurano un forte legame di amicizia. A questo punto, i figli propongono ad Anna di vendere la casa di Napoli e trasferirsi definitivamente a Roma.

Qui le due donne iniziano a trascorrere molto tempo insieme ed è così che è iniziata l’esperienza di cohousing tra loro, senza un progetto preciso o l’idea di ottimizzare le spese. Anna dichiara di sentirsi una privilegiata: pochi passi la separano dal figlio, può essergli vicina senza essere un peso, e allo stesso tempo lei e Paola sono d’aiuto l’una per l’altra. Anna non

paga un affitto per la sua abitazione, tuttavia le spese di mantenimento e giornaliere vengono condivise, così da ottenere anche un beneficio economico per entrambe.

BIBLIOGRAFIA/FONTI: D'Ambrosio M. e Di Russo A., (2017), "Le Comuni delle Nonne, Le Inchieste" - La Repubblica, https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-ita/2014/02/17/news/le_comuni_delle_nonne-78814411/

Scheda progetto n° 7

DENOMINAZIONE: Casa Insieme

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Senior Cohousing

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Ideato da un gruppo di 4 donne dai 50 ai 75 anni di età

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Torino - Italia

REALIZZATA: No

SE NON REALIZZATO INDICARNE, SE POSSIBILE, I MOTIVI: Dopo circa sei mesi dalla formazione del gruppo – impegnato nella ricerca abitativa e nella elaborazione delle problematiche che via via dovevano essere approfondite – due donne hanno avuto grandi ed improvvisi cambiamenti familiari: una di loro ha dovuto cambiare città, l'altra non ha più avuto la disponibilità economica che credeva di destinare al progetto.

ESIGENZE DA CUI NASCE/ BISOGNI DA SODDISFARE: Le esigenze che hanno spinto queste 4 donne- amiche da lungo tempo e tutte single – è stato quello di **vivere la vecchiaia e la vecchiaia avanzata mettendo a fondamento del progetto la relazione e la condivisione solidale di uno spazio comune** che avrebbe facilitato la gestione del quotidiano e la "cura" reciproca. Realizzare un luogo è un modo per vivere questo tempo di vita in modo diverso dai soliti schemi sociali, per attivare molte più risorse e relazioni umane, al posto di restare ognuna isolata nella propria casa.

DESCRIZIONE PROGETTO: Il luogo doveva essere in città, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici, non troppo lontano da un ospedale e, qualora fosse stato possibile, vicino a un parco o a una zona verde. La casa poteva essere ricercata in due direzioni, costruendone una nuova progettata appositamente con stanza e bagno per ognuna e inclusi gli spazi comuni oppure ristrutturando un edificio già esistente che poteva in qualche modo rispettare questo schema generale.

BIBLIOGRAFIA/FONTI: Elsa Bianco - fondatrice di Casa Insieme.

Scheda progetto n° 8

DENOMINAZIONE: Casa della Vela

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Cohousing Intergenerazionale

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Cooperativa Sociale SAD. La Cooperativa sociale SAD è responsabile della pianificazione e realizzazione del progetto. L'immobile è inoltre di proprietà della cooperativa che si è anche occupata della sua ristrutturazione, a proprie spese.

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Trento - Italia

REALIZZATA: SI

SE REALIZZATO INDICARE PARTNER, FINANZIATORI, COFINANZIATORI: No partner/Finanziatori/Co-finanziatori. Casa alla Vela ha un bilancio in attivo e non riceve finanziamenti pubblici, è stata selezionata come best practice a livello europeo in quanto azione cooperativa in ambito sociale capace di integrare forme di assistenza formale e informale, coinvolgendo nella produzione di servizi assistenziali abitanti, associazioni, quartiere e reti territoriali.

ANNO di realizzazione: 2014

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Casa della Vela è un progetto realizzato per dare una risposta alla solitudine degli anziani, prestando attenzione sia a costi effettivi che all'aspetto prettamente relazionale, ponendosi in linea con il concetto di 'welfare generativo'.

DESCRIZIONE PROGETTO: Casa alla Vela, realizzata a Trento dalla Cooperativa Sociale SAD - specializzata in servizi per la terza età, è un progetto di **cohousing intergenerazionale in cui sette donne anziane vivono insieme a tre student*, condividendo spazi comuni e momenti di vita quotidiana.**

Casa della Vela si trova in un edificio nella periferia della città di Trento, composto da tre appartamenti, una grande terrazza e un giardino; le/gli student* vivono all'ultimo piano, in un appartamento condiviso, mentre le residenti anziane occupano gli appartamenti sottostanti. La struttura dispone di numerosi spazi comuni. Le/gli student* assicurano compagnia alle coinquiline, organizzano feste e si prendono cura dell'orto a titolo di volontariato.

Possono inoltre prestare qualche ora di lavoro per pulizie e piccole manutenzioni della casa, venendo retribuiti direttamente dalla cooperativa. A seconda della sistemazione questi ultimi pagano un affitto calmierato, spese incluse. Le anziane, invece, dividono fra loro spese di affitto, le bollette e il servizio di assistenza, garantito da due figure professionali sempre presenti, che

le aiutano a fare la spesa, cucinare, lavarsi e fare le pulizie; ognuna ha la propria camera, mentre la zona giorno e la cucina sono in condivisione. Le inquiline decidono insieme il menù, collaborano alla preparazione dei pasti, fanno piccole attività di giardinaggio e si prendono anche cura dell'orto comune.

Il contesto familiare dell'iniziativa rende il costo dell'assistenza e della vita decisamente più sostenibile per queste donne e potenzia la loro integrazione sociale, creando le condizioni necessarie per lo sviluppo di relazioni intra ed extra generazionali.

Attraverso il servizio di assistenza domiciliare e il supporto delle/dei ragazz*, sono quindi messe in condizione di vivere in maniera attiva e indipendente, partecipando alla gestione delle attività condivise. La cooperativa ha inoltre il ruolo di occuparsi sia della selezione delle/degli student* interessati a prendere parte al progetto che della supervisione dell'intera iniziativa, supportata anche da altre organizzazioni di volontariato che prendono parte ad alcune delle attività ricreative che vengono proposte.

BIBLIOGRAFIA/FONTI:

N.N., (2016), "Le case degli anziani: dimensioni, qualità, esigenze" in Semestrare di Informazione sui Problemi Abitativi degli Anziani, Rapporto Abitare-e-Anziani Informa, n°1/2015

<https://www.cooperativasad.it/wp-content/uploads/2015/06/AeA-Abitare-e-Anziani-Cohou-sing-Casa-alla-Vela-Dove-lanziano-diventa-risorsa-n.1-luglio-2015.pdf>;

N.N., "Casa della Vela" in Il Trentino - Quotidiano Online della Provincia Autonoma di Trento

<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/28100/537101/file/6471426813200-mk-casa-alla-vela-progetto.pdf>;

<https://www.cooperativasad.it/case-di-sad/servizi/casa-alla-vela/>

ESPERIENZE DAL MONDO

Scheda progetto n° 9

DENOMINAZIONE: OWCH (Older Women's Co-Housing)

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Senior Cohousing

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Ideato da un gruppo di sei donne dai 50 agli 80 anni di età

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Londra - Regno Unito

REALIZZATA: SI

SE REALIZZATO INDICARE PARTNER, FINANZIATORI, COFINANZIATORI: Housing for Women - H4W.

Nel 1999 è stato stipulato un contratto formale di partnership tra l'OWCH e la Housing for Women, a seguito della proposta dell'allora direttrice della piccola housing association, Elizabeth Clarson, la quale offrì aiuto nello sviluppare il concetto di cohousing per donne anziane e divenne intermediario tra l'OWCH e le grandi housing associations del paese, che detengono le capacità di sviluppo necessarie e l'accesso ai territori messi a disposizione Joseph Rowntree Foundation. Nel 1999 la JRF inizia a finanziare l'OWCH, contribuendo a costruire un gruppo di gestione il cui fine è supportare gli sforzi atti a realizzare l'idea di cohousing. I finanziamenti verranno poi sospesi nel 2004.

Tudor Trust. Nel 2006, la Tudor Trust, associazione benefica della West London ha approcciato l'OWCH (attiva nella zona nord della città), chiedendosi come il modus operandi dell'organizzazione potesse relazionarsi al loro interesse verso le comunità autodeterminate di persone della terza età. La Tudor Trust ha così iniziato a finanziare le spese correnti del OWCH per diversi anni e ha anche provveduto ad assicurare spazi collettivi di alta qualità, con una felice collaborazione che perdura fino ad oggi.

ANNO DI REALIZZAZIONE:

1998: Una ricerca della *Joseph Rowntree Foundation*, **condotta da Maria Brenton** e commissionata dalla *Housing Corporation*, è stata presentata a Londra ad un pubblico composto da donne della terza età, introducendo **il concetto dello sviluppo del senior cohousing** nei Paesi Bassi. Un gruppo di sei donne anziane che già si conoscevano, dopo aver partecipato al workshop, ha deciso di prendere spunto dall'iniziativa olandese e quindi di creare la loro comunità di cohousing a Londra.

1999: La *Joseph Rowntree Foundation* decide di finanziare Maria Brenton per lavorare part-time con l'appena formatosi OWCH. Viene quindi istituito un gruppo di gestione con la rappresentazione della JRF, la H4W e del OWCH, con il fine di supportare gli sforzi atti a realizzare l'idea di cohousing. La relazione con la JRF continua fino al 2004, anno in cui la fondazione decide di sospendere i finanziamenti. Nel 1999 Maria Brenton organizza inoltre una visita alle comunità di senior cohousing nei Paesi Bassi, con le sei donne appartenenti al OWCH e la direttrice della H4W.

2000-2006: OWCH continua ad attirare nuovi membri e viene posta forte enfasi nella struttura non-gerarchica del gruppo, includendo ciascuna delle partecipanti negli ambiti della comunicazione, finanza e partecipazione al OWCH. Viene così istituita una società a responsabilità limitata da garanzia e un conto bancario in comune per far fronte alle esigenze del gruppo. Nel corso di questi anni, centinaia di donne anziane partecipano agli incontri del OWCH, il cui focus è costruire gruppi solidali e sviluppare politiche per quando il progetto avesse effettivamente preso forma.

2006-2008: Il primo prospetto di uno schema reale arriva attraverso l'ASRA e riguarda la disponibilità di terre della chiesa a Wembley, un quartiere piuttosto favorevole allo sorgere del concetto di cohousing. Tuttavia, nonostante gli sforzi impiegati dai membri del OWCH, sia facendo pressione sul Consiglio che rendendosi partecipi a tutti gli eventi locali, non si riuscì a concretizzare l'iniziativa.

2009-2016: Il capo esecutivo di Hanover, Bruce Moore, si dimostrò interessato all'iniziativa di cohousing, considerandolo un potenziale modello propulsore di una cultura di autodeterminazione tra i residenti anziani del Hanover Housing.

Contattato da Maria Brenton, Moore si offrì di trovare un luogo adatto all'avvio del progetto, che divenne High Barnet. Non senza ostacoli e con una forte pressione da parte di Maria Brenton e l'OWCH su consiglieri e funzionari, un fattore decisivo nel garantire l'approvazione dei permessi all'inizio del 2013 fu il supporto dato dal Director for Adult Social Care. Quest'ultimo, infatti, dichiarò che una comunità di senior cohousing poteva di fatto ridurre il bisogno di servizi di salute e assistenza sociale rivolto a donne anziane. Inoltre, organizzazioni locali - per esempio la Bartnet Society, si dimostrarono molto solidali nei confronti del OWCH. Il progetto fu quindi presentato al vicinato e furono anche organizzati incontri pubblici nella biblioteca e nella caffetteria del quartiere. Fu infine organizzata una mostra nella chiesa locale. Le rappresentanti del OWCH entrarono direttamente a far parte del gruppo di progetto durante l'effettivo sviluppo e costruzione del complesso destinato al cohousing, così da essere

sicure che fossero propriamente considerati i bisogni e le preferenze del gruppo. Alla fine del 2016, a seguito di un corso di preparazione delle future inquiline, che vide coinvolto l'intero vicinato, finalmente le donne appartenenti al OWCH poterono stabilirsi nell'edificio.

2017: A partire da quest'anno i risultati ottenuti dalla prima comunità di senior cohousing del Regno Unito hanno generato un diffuso entusiasmo e interesse pubblico. In linea con l'impegno preso con la Tudor Trust, le residenti sono diventate attive nel promuovere il cohousing a potenziali gruppi interessati. Hanno preso parte inoltre all'Open House London Programme nel 2017 e nel 2019 e hanno ospitato diverse visite ufficiali - Department of Housing, Communities & Local Government, Greater London Authority, Future of London Programme e anche singole persone interessate all'iniziativa.

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Le esigenze che hanno spinto le fondatrici a creare il gruppo Older Women's Co-Housing sono state quelle di trovare il luogo e il modo per fronteggiare la vecchiaia quanto meglio equipaggiate possibili e in compagnia.

DESCRIZIONE PROGETTO: Older Women's Co-Housing - OWCH, è un gruppo attualmente composto da **26 donne sole la cui età va dai 50 agli 80 anni e che provengono da background e culture decisamente diverse**. All'interno di questo gruppo, a parte i rispettivi interessi, famiglie, lavoro - alcune di loro non sono ancora in pensione, problemi di salute e anche disabilità, ciò che queste donne condividono è la determinazione a restare indipendenti e attive nonostante l'avanzare dell'età.

Il cohousing è visto infatti come un modo di vivere basato sulla cooperatività e la comunità è attivamente gestita dalle stesse residenti. Ognuna di loro ha l'opportunità di condividere le proprie esperienze e contribuire al benessere del gruppo, fondato sui principi del rispetto, della tolleranza e dell'auto-mutuo aiuto, così come da un approccio positivo all'invecchiamento e alla cura dell'ambiente.

BIBLIOGRAFIA/FONTI:

Casotti C, (2013), "Senior Cohousing in UK - Maria Brenton", Atti del Convegno, Torino, 03/12/2013 - Esperienze Abitative Differenti nella Seconda Metà della Vita <https://www.academia.edu/31989031/>

Esperienze_abitative_differenti_nella_seconda_met%C3%A0_della_vita_Attitudes_toward_different_ways_of_living_in_the_second_part_of_life; <http://www.owch.org.uk>

Scheda progetto n° 10

DENOMINAZIONE: Finding Female Friends Past Fifty

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Gruppo di incontri online sviluppato sulla piattaforma Meetup.

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Iniziativa dal basso, realizzata da Dale Pollekoff, 71.

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Los Angeles - California

REALIZZATA: Sì

SE REALIZZATO INDICARE PARTNER, FINANZIATORI, COFINANZIATORI: No partner/finanziatori/co-finanziatori.

ANNO di realizzazione: 2015

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Dale Pollekoff ha deciso di creare un gruppo online con l'obiettivo di trovare donne over 50 che vivessero, come lei, nella città di Los Angeles e che fossero interessate a condividere le proprie esperienze e partecipare ad eventi organizzati sul territorio.

DESCRIZIONE PROGETTO: Dale Pollekoff, 71, nel 2000 si è trasferita a Los Angeles da Washington

D.C. dopo una lunga carriera nel graphic design. Donna single senza figli, si è sentita attratta dal clima della città e dallo stile di vita meno conservatore rispetto a Washington. Tuttavia, ha ben presto realizzato quanto fosse difficile incontrare nuove persone con cui esplorare la sua nuova città, considerando che Los Angeles, data la sua grandezza e il traffico estremo e costante, non favorisce lo scambio di relazioni interpersonali.

C'erano siti di incontri rivolti a coloro che hanno 20, 30 e 40 anni, ma non c'era nulla per donne più anziane, ha dichiarato la fondatrice del gruppo. Così, nel 2015, dopo svariati tentativi di trovare un gruppo il cui focus fosse l'amicizia tra donne, Pollekoff ha deciso di fondare il suo gruppo - Finding Female Friends Past Fifty (Trovare amiche donne over 50), su Meetup, un sito d'incontri in cui le persone possono appunto creare gruppi online per poi incontrarsi nella vita reale.

Il primo meet-up organizzato da Pollekoff fu un happy hour in un bar nella Century City. Circa 20 donne presero parte all'evento e, ai suoi occhi, fu un grande successo. I membri hanno i più svariati interessi e ciò viene riflesso nelle attività cui il gruppo prende parte, che vanno dalla proiezione di documentari, a giochi di società, a tour dei palazzi di Pasadena, a mostre d'arte e addirittura eventi di "carb-crawls" (tour delle bakery di Los Angeles).

Le partecipanti, tutte over 50, sebbene provengano da background molto differenti, condividono nella maggior parte dei casi la necessità di evadere la solitudine 'imposta' da una metropoli come Los Angeles e il desiderio di partecipare alle attività ricreative e spesso innovative offerte dalla città - vedere interviste nell'articolo.

Ad oggi, Finding Female Friends Past Fifty conta 2739 membri. Tuttavia, secondo Pollekoff il gruppo ha dei limiti, principalmente la distanza tra le partecipanti, dettata dalla vastità di Los Angeles.

BIBLIOGRAFIA/FONTI: Rago R., (2018), "Finding Female Friends Over 50 Can Be Hard. These Women Figured It Out", New York Times, 31/12/2018, <https://www.nytimes.com/2018/12/31/style/sel-f-care/finding-female-friends-over-50-meetup.html>;

<https://www.meetup.com/it-IT/Finding-Female-Friends-past-Fifty-or-FFF-F/>

Scheda progetto n° 11

DENOMINAZIONE: Dachverband der beginen e.v. / Federazione delle Beghine (associazione)

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Cohousing e per donne single (per la maggior parte over 50) e associazione per la promozione della cultura delle beghine.

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Federazione delle Beghine

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Germania

REALIZZATA: Sì

SE REALIZZATO INDICARE PARTNER, FINANZIATORI, COFINANZIATORI: Progetto di partenza: ConFederazione delle Beghine/Fondazione Beguinage - Partner: investitori privati, associazioni abitative e cooperative, fondazioni.

ANNO DI REALIZZAZIONE: A partire dal 2000, sono state realizzate 17 residenze in diverse regioni della Germania. La maggior parte si è stabilita nella zona della Ruhr tra Colonia e Bielefeld.

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Nasce dall'esigenza che hanno sempre più donne di vivere in comunità sociali. Partendo dall'esperienza delle comunità delle beghine medievali, che erano più di 600 in Germania, sono nate molte associazioni non profit (riunite poi sotto la federazione) che hanno avviato progetti di beghinaggio e che ne diffondono anche la cultura.

DESCRIZIONE PROGETTO: La confederazione delle Beghine è un'associazione senza scopo di lucro e si è posta il compito di promuovere la scienza e la ricerca sulla cultura *Begin* storica e

moderna e di farlo da sola. Lezioni e conferenze, seminari e conferenze, nonché pubblicazioni nei media assicurano che i risultati della ricerca siano divulgati in modo tempestivo. I tour di beghinaggio offerti offrono conoscenza delle beghine storiche. Un altro compito è quello di collegare le associazioni e le comunità di beghinaggio esistenti, i tribunali di beghinaggio e le iniziative tra loro in una rete vivace, per semplificare la strada nella rete per nuovi gruppi e “singole beghine” dedicate e rappresentare il moderno “movimento di beghinaggio” al mondo esterno.

Poi ci sono i **progetti di edilizia, realizzati negli ultimi 20 anni** grazie ad azioni congiunte di investitori privati, cooperative, fondazioni. Finora sono state **realizzate 17 strutture** e possono ospitare solo donne, single, separate, divorziate, con o senza figli, vedove, eterosessuali o lesbiche. Per la maggior parte sono donne over 50.

Le città in cui sono state realizzate sono: Brema, Bielefeld, Dortmund, Bochum, Essen, Bramsche, Köln, Blaubeuren, Tübingen (2), Königsborn, Unna, Iserlohn, Schwerte (2).

Per gestire la rete edilizia è stata istituita la *Fondazione Beguinage*, che è una fondazione per l’edilizia abitativa femminile ed è stata fondata il 9 ottobre 2003 a Tubinga. Onora le beghine storiche con il suo nome. Promuove progetti abitativi comuni di donne socialmente miste nella loro forma attuale: indipendentemente, senza requisiti religiosi, ecologicamente, in modo sostenibile e nelle mani delle donne sin dall’inizio. Ciò significa che il gruppo femminile si costruisce o si rinnova con l’aiuto di esperti. La *Fondazione Beguinage* è disponibile come consulente e partner per tutti i gruppi che hanno il coraggio di intraprendere questo percorso non facile ma gratificante.

BIBLIOGRAFIA/FONTI:

<http://www.libreriadelledonne.it/puntodivista/contributi/cohousing-e-be-ghinaggi-in-germania/>

Milena Garavaglia, Cohousing al femminile. Abitare nei beghinaggi moderni, maggio 2017 (e book) <https://scambi.prospettivesocialiesanitarie.it/cohousing-donne-beghinaggi-moderni/>

Scheda progetto n° 12

DENOMINAZIONE: Maison de Babayagas

TIPOLOGIA DI PROGETTO: Senior Cohousing

ENTE/ASSOCIAZIONE PROPONENTE/INIZIATIVA DAL BASSO: Iniziativa proposta da Thérèse Clerc e poi effettivamente realizzata in collaborazione con un gruppo di sue conoscenti coetanee.

LUOGO DI REALIZZAZIONE: Montreuil – Francia

REALIZZATA: Sì

SE REALIZZATO INDICARE PARTNER, FINANZIATORI, COFINANZIATORI: Il progetto è stato finanziato da 8 fonti pubbliche, tra cui il consiglio comunale del sobborgo parigino di Montreuil, che hanno contribuito a raggiungere la somma di 4 milioni di euro necessari per la costruzione della Maison de Babayagas

ANNO di realizzazione:

1999: Anno in cui viene registrato lo statuto dell'associazione.

2012: Anno di apertura ufficiale della Maison de Babayagas a Montreuil.

ESIGENZE DA CUI NASCE/BISOGNI DA SODDISFARE: Nasce dall'esigenza della fondatrice Thérèse Clerc di vivere la terza età in una situazione dignitosa e a prezzi accessibili, circondata da persone con le quali si è compatibili.

DESCRIZIONE PROGETTO: Il progetto francese voluto da Thérèse Clerc, è stato realizzato nel 2012 a Montreuil, zona metropolitana di Parigi, grazie al finanziamento stanziato da otto fonti pubbliche, tra cui il consiglio comunale di Montreuil che, così facendo, ha pensato di recuperare l'investimento corrispondente attraverso una riduzione dei costi relativi alla salute delle donne anziane.

Ad oggi la Maison de Babayagas ospita 21 donne la cui età va dai 66 agli 89 anni, che mantengono la loro indipendenza e si sostengono a vicenda. L'ammontare delle spese per le residenti della BabaYaga House si aggira intorno ai 420 € mensili. L'edificio di cinque piani ospita 25 appartamenti di 40 metri quadrati circa. C'è uno spazio di circa 120 metri quadrati a piano terra per un'università aperta, dove è possibile organizzare corsi e gruppi di discussione, scrittura creativa, concerti o qualsiasi altra attività possa favorire un invecchiamento attivo. E' stato inoltre realizzato un appartamento di 20 metri quadrati esclusivamente per i visitatori e nel caso in cui qualcuna delle residenti abbia bisogno di cure sul posto. E' prevista infine la costruzione di uno spazio che verrà messo a disposizione per le visite di medici e infermieri.

Il sogno di Thérèse è iniziato a metà degli anni '60, le visite alla madre, ospite di una residenza statale di anziani, la convinsero che non poteva sopportare di trascorrere così la sua vecchiaia. Così lei e il suo gruppo di amiche femministe hanno deciso di adoperarsi per creare una alternativa. L'idea fu quella di progettare un cohousing esclusivamente femminile, autogestito e con una particolare attenzione all'ambiente, composto da donne anziane che volessero vivere in modo indipendente ma comunque coinvolte attivamente nella comunità. Il nome Babayagas fu scelto in omaggio a un essere soprannaturale presente nel folklore slavo, una strega che si dice essere uno spirito guida per le donne giovani. Le residenti della Maison de Babayagas vengono selezionate considerando sia la loro età che la loro condizione economica, ma anche

in relazione a quanto potrebbero contribuire a livello comunitario e alla misura in cui condividono la filosofia e le linee guida della Maison de Babayagas.

Due progetti analoghi, ispirati a quest'ultimo, sono inoltre in fase di sviluppo sul territorio francese, precisamente a Palaiseau e Bagneux, e varie autorità locali sono interessate a seguire l'esempio di Montreuil.

BIBLIOGRAFIA/FONTI:

Abbit L., (2016), "Urban Cohousing the Babayaga Way" in Senior Planet, <https://seniorplanet.org/senior-housing-alternatives-urban-cohousing-the-babayaga-way/>

Bonora V., (2015), "BabaYaga House: la Casa delle Streghe per Invecchiare Insieme", EticaMente,

13/08/2015 https://www.eticamente.net/44453/babayaga-house-la-casa-delle-streghe-per-invecchiare-insieme.html?refresh_ce&cn-reloaded=1

Sabloff A. (2013), Traduzione di France H., "Charter of Living of Babayaga House, Montreuil, France" <http://www.babayagaplace.ca/wp-content/uploads/2014/05/CHARTER-Babayaga-House-Fran-ce-Translation.pdf>

Docufilm "Rebel Menopause" di Adele Tulli, 2014
<https://www.youtube.com/watch?v=eKBOIo5Zp80>

NOTA METODOLOGICA

Qui sotto, in sintesi, i passaggi fatti per il reperimento delle informazioni.

PAROLE CHIAVE UTILIZZATE SUI MOTORI DI RICERCA

Donne single over 55/60/70 Single women over 55/60/70

Active aging, vita attiva donne terza età, vita attiva donne over 55

Healthy aging, invecchiare in salute donne, prevenzione salute, salute di genere

Cohousing Italia Cohousing Europa Esperienze cohousing intergenerazionale Esperienze convivenza donne anziane Cohousing donne over 55 Nuovi modelli abitativi in Europa per over 55

Cohousing femminista

Beghinaggio/Beghine oggi e nella storia

Gruppi auto-mutuo aiuto donne over 55/60/70 Gruppi di sostegno donne over55

Self Help/mutual aid senior women Sostegno al reddito donne terza età Strategie economiche donne sole over 55 Donne sole over 55 e carriera

Single over 55 e lavoro

Donne sole come affrontare la vecchiaia? Donne anziane e solitudine

Fragilità e solidarietà nelle donne anziane

Invecchiamento donne partecipazione

Donne single over 55 lavoro di cura condivisione Donne single comunità terza età

Donne single relazioni sociali terza età Donne e cultura della vecchiaia Buone pratiche donne over

Diffusione modello “maison de Babayagas” in Francia/Europa.

RICERCA ESPERIENZE TRAMITE CONTATTI

Post su social Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile A.P.S. e su profili personali socie - Si è creato un buon dibattito che prosegue ad oggi

Invio email

Contatti telefonici personali Contatti telefonici da link online.

CONTATTI VIA EMAIL

24/02: Club delle donne sole di Torino (Via Verdi).

12/03: Giovanna Spolti - Analisi dati e programmazione socio-economica dei territori.

12/03: Gabriele Danesi - Auser Firenze.

20/03: I° comunicazione: Casa delle Donne di Alessandria, Amatrice, Bologna, Brescia, Cagliari, Desio, Ivrea, Genova, Jesi, Lecce, Merano, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Pesaro, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovereto, Sant'Agata dei Goti, Scicli, Terni, Treviglio, Trieste, Udine, Venezia, Viareggio.

20/03: 1° comunicazione alla Rete SAFE: ALA Milano onlus, l'Altra Riva Onlus, Centro Veneto Progetti Donna, Ass. Apertamente, Indie Pride, Casa delle Donne per non subire violenza (BO), Cooperativa Sociale C.A.T., Centro Antiviolenza La Nara, Linearmente Onlus, Differenza Donna, APS Beta, Be Free Coop., Associazione G.I.R.A.F.F.A. Onlus, Centro Antiviolenza IO sono mia, Associazione Sud Est Donne, Associazione Volta la Carta.

25/03: DWF per Maison de Babayagas e loro esperienza in Italia.

02/04: Comunità di Sant'Egidio di Padova.

06/04: Carmen Seia - contatto di Ferdinanda Vigliani; Elsa Bianco - fondatrice di Casa Insieme.

06/04: 2° comunicazione alla Rete SAFE: ALA MILANO onlus, l'Altra Riva Onlus, Centro Veneto Progetti Donna, Ass. Apertamente, Indie Pride, Casa delle Donne per non subire violenza (BO), Cooperativa Sociale C.A.T., Centro Antiviolenza La Nara, Linearmente Onlus, Differenza Donna, APS Beta, Be Free Coop., Associazione G.I.R.A.F.F.A. Onlus, Centro Antiviolenza IO sono mia, Associazione Sud Est Donne, Associazione Volta la Carta.

28/04: Referenti e studenti di master Studi di genere: Università computense di Madrid, Università di Turku, Università di Lincoln, Università di Gothenburg, Università di Utrecht.

28/05: II° comunicazione: Casa delle Donne di Alessandria, Amatrice, Bologna, Brescia, Cagliari, Desio, Ivrea, Genova, Jesi, Lecce, Merano, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Pesaro, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovereto, Sant'Agata dei Goti, Scicli, Terni, Treviglio, Trieste, Udine, Venezia, Viareggio.

CONTATTI TELEFONICI

24/02: Graziella Pittalis - Casa di Quartiere di Alessandria.

24/02: Marinella Botteon, Concetta Giaquinta - Contatti personali Elsa Bianco - Fondatrice di Casa Insieme.

26/04: Call telefonica: Casa delle Donne di Alessandria, Amatrice, Bologna, Brescia, Cagliari, Desio, Ivrea, Genova, Jesi, Lecce, Merano, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Pesaro, Pisa,

Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovereto, Sant'Agata dei Goti, Scicli, Terni, Treviglio, Trieste, Udine, Venezia, Viareggio.

04/05: Call telefonica: Libreria delle donne di Milano, Libera Università delle donne di Milano, Daniela Loi IRS Istituto di ricerche sociali, Francesca Romana Recchia Università di Bari, Barbara Poggio, Università di Trento, Maria Moise Università di Padova, CIRSDE Torino, Rosangela Paparella Desiderandae di Bari, Terra di Lei, Barbara Kenny redazione InGenere, Liana Borghi, Università di Firenze, Il giardino dei ciliegi – Centro Ideazione Donna Firenze, Patrizia Saroglia Fondazione Brodolini Roma e Open Incet Torino, Katia Acquafredda Fondazione Biffi Onlus e Collettivo Donne Milanesi.

04/05: Marina Fasciolo ha contattato i consorzi socioassistenziali della Regione.